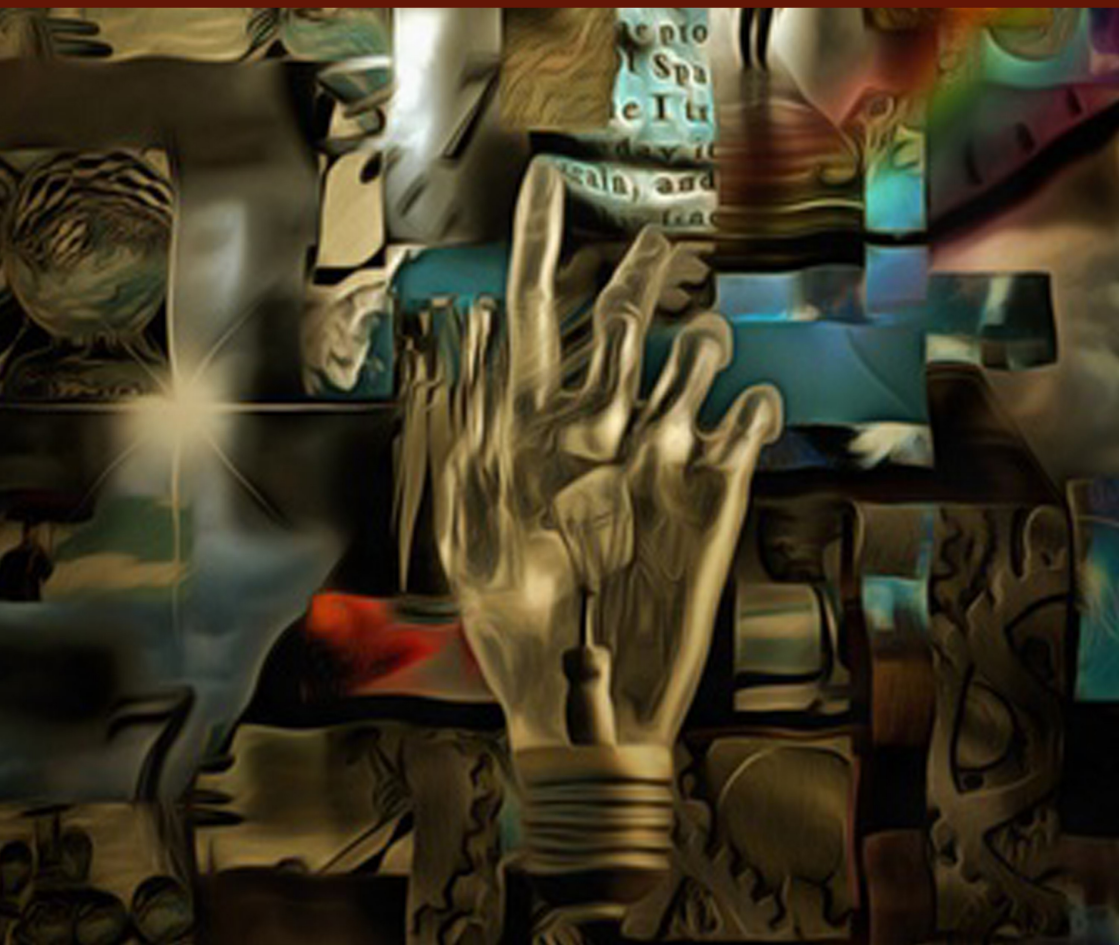


Pippo Nasca



GLI SPROLOQUI DI PIPPO

Libertà di pensiero sul freddo ragionamento della convenienza



Edizioni Akkuaria

I SEGNI DEL TEMPO

Collana di saggistica

Pippo Nasca
Gli sproloqui di Pippo

Edizione 2017 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Cell. 3394001417
www.akuaria.org – libri@akuaria.org

ISBN 978-88-6328-268-9

1a edizione – Maggio 2017

Pippo Nasca

GLI SPROLOQUI DI PIPPO

Libertà di pensiero sul freddo ragionamento della convenienza



Edizioni Akkuaria

Proverbi siciliani

Prima lu putiri e poi lu sapiri
(Prima il potere e poi il sapere)

Prima lu sapiri e poi lu putiri
(Prima il sapere e poi il potere)

(qual è quello giusto?)

PREMESSA

Pippo non è un politico, ne ha la stoffa per esserlo. Anzi è da dire che avendone avute la possibilità e l'opportunità di diventarlo, vi ha rinunciato a priori.

Ventenne, militante dell'Azione Cattolica fu scelto, grazie ai suoi meriti morali e intellettuali, per essere avviato alla vita politica. Era il tempo in cui si fronteggiavano il *Fronte Popolare*, d'ispirazione marxista, e la *Democrazia Cristiana*. Si rese subito conto che mai avrebbe potuto far parte di tale contesto sociale, in cui il compromesso morale è la regola, preferì scegliere la comunissima vita dell'onesto cittadino, stando alla larga di un mondo contorto e ambiguo, e scelse il duro lavoro di ferroviere.

Tuttavia non rinunciò ai sani principi, appresi durante la militanza nella Chiesa Cattolica ed è in un contesto, ormai giunto a livelli insostenibili, che oggi sente il bisogno di *sproloquiare* su argomenti vecchi e nuovi, esprimendo i propri giudizi, giusti o sbagliati che siano.

Questa è la base di questo libro, scritto in differenti momenti, la quale non ha la pretesa di indicare una via perfetta da seguire ma vuol evidenziare difetti vecchi e nuovi che sarebbe bene evitare nel futuro.

Per questa ragione Pippo ricorre spesso alla satira e a suggerimenti che chiaramente non devono essere seguiti oppure messi in atto.

Sta all'acume e alla sensibilità del lettore capire la giusta conclusione di ogni singolo problema prospettato.

Non siamo alla presenza di una pubblicità elettorale a favore di tal partito e nemmeno a spunti favorevoli a questa o quella teoria sociale e filosofica, ma di libera espressione di pensiero contraria alla violenza, della moralizzazione del mondo politico e della democrazia, di cui Pippo in verità è un convinto assertore.

L'Autore

DISSERTAZIONI SULLA DEMOCRAZIA

Qualcuno, sicuramente nemico del popolo sovrano, ha preso l'iniziativa di mettere alla berlina la classe politica, definendola con sarcasmo e ironia una "Casta", cioè un insieme di persone che hanno lo scopo di mantenere i vantaggi e le prerogative acquisite nel tempo a svantaggio degli altri cittadini.

Un siffatto modo di ragionare e di arringare il popolo è sicuramente sbagliato e non può che sfociare nell'odio contro la benemerita classe di quei cittadini che hanno scelto di servire la repubblica con l'apporto delle loro idee e dei loro sacrifici e che vengono, a torto, disprezzati per l'affiorare di leggi ritenute impositive, ignorando che queste ultime lo sono per natura.

Basta solamente un caso storico avvenuto in Francia per confermare la giustezza di tale affermazione: la rivoluzione francese e Napoleone, (che si autoproclamò Primo Console, Capo dello Stato, Imperatore e chi più ne ha più ne metta, dopo aver messo alla gogna i politici del tempo, accusandoli prima d'inefficienza e cacciandoli poi dal parlamento a calci nel sedere); per non parlare degli avvenimenti prebellici di casa nostra, che produssero le arcinote "squadacce", antesignane e pronube della conseguente dittatura, finita come tutti sanno.

A tal uopo non posso fare a meno di citare il buon Giuseppe Mazzini, il quale, giustamente diceva: «Vox populi, vox Dei» (La voce del popolo è la voce di Dio).

Chi può mettere in dubbio che i politici, in quanto espressione del popolo elettore, non sono la voce di Dio? Certamente nessuno! Pertanto non siamo in presenza di "casta" nel senso dispregiativo della parola, ma di classe benemerita e necessaria nella nostra democrazia. Anzi, bisogna evidenziare che la suddetta classe è troppo ristretta e oberata da pastoie che andrebbero eliminate per espanderla maggiormente. Non vi è

dubbio che un maggior numero di politici farebbe diventare sempre più democratico il nostro Paese.

Per questo motivo sarebbero necessari dei provvedimenti per favorire il proliferare dei partiti, incentivare la carriera politica, creando magari la nuova figura professionale di *operatore politico*, con le stesse caratteristiche dei lavoratori comuni, la progressione automatica in carriera, il diritto a una collocazione di prestigio costante, con l'abolizione dei vuoti dovuti a mancate rielezioni.

Il proliferare dei partiti è fondamentale. Ogni partito è fautore di idee. L'esistenza di pochi partiti significa meno apporto di idee. Più partiti significano più idee del popolo alla ribalta del parlamento e maggiore rappresentatività dei ceti popolari.

È come dire la liberalizzazione completa della democrazia nel senso più ampio.

Bisognerebbe arrivare all'estremo provvedimento di far esistere un partito per ogni politico. Quest'ultimo sarebbe senz'altro l'espressione genuina di quella parte di popolo che lo ha scelto. Non basta che debba esistere un partito per ogni singolo politico, ma si rende necessario agevolarne la nascita. Stabilire per legge una sovvenzione statale mirata alla nascita dei partiti dei singoli, sarebbe il massimo raggiungimento degli ideali democratici e un sicuro incentivo a rinforzare la rappresentatività del popolo sovrano.

Il massimo sarebbe che ogni qualunque cittadino dovrebbe avere la possibilità di fondare un partito, indipendentemente dalle sue possibilità economiche; a queste ultime dovrebbe far fronte lo Stato, poiché tutti i cittadini hanno il diritto di diventare politici (ossia deputati, senatori, assessori, ministri, e altro) e non solo semplici politici, anche leader di un proprio partito, per il trionfo della democrazia, che è il vero e ultimo fine sovrano a cui il popolo deve tendere per diventare la manifestazione costante di Dio, la quale, secondo alcuni principi filosofici, coincide con il concetto stesso di democrazia.

Bisognerebbe incoraggiare la carriera politica, non soltanto con l'istituzione di una sovvenzione iniziale per la fondazione del partito personale, ma abolendo il cosiddetto *precariato politico*.

Allo stato attuale, il politico che non è rieletto, perde tutte le prerogative della sua carica e viene relegato nel ruolo di disoccupato fino a quando non sarà rieletto. Ecco, quindi, la necessità di introdurre nella nostra legislazione la nuova figura di *disoccupato politico*, da distinguere dal *disoccupato ordinario*, che gode già dei diritti previsti dall'attuale legislazione. In questo modo si potrebbe eliminare il *precariato politico*, che andrebbe inquadrato in una precisa nicchia evolutiva della carriera. Non sembra giusto che si faccia tanta caciara per l'abolizione del precariato nei vari campi dell'industria, del lavoro, del commercio e nulla viene detto o proposto per l'abolizione di quello politico. Bisogna creare gli allacciamenti tra un'elezione e l'altra per garantire la continuità nella carriera politica.

Non mi sembra giusto che una persona, dopo un periodo di occupazione di una carica politica, sia infine esonerato senza aver nulla a pretendere. Lo Stato dovrebbe provvedere al pagamento di contributi e di un assegno di mantenimento al politico non rieletto fino alla sua successiva rielezione. Ecco, questo sarebbe un principio di giustizia sociale che eliminerebbe lo scompensato tra lavoratore ordinario, il cui futuro è garantito dall'attuale legislazione, e operatore politico, che adesso non ha prospettive future di garanzia.

La creazione della figura di operatore politico, con tutti i requisiti che gli altri lavoratori hanno già e che, anzi, andrebbero amplificati, poiché il politico agisce per il realizzo della democrazia, fine ultimo del benessere della Nazione e dello Stato, sarebbe non solo un riconoscimento dei meriti di questi eroici cittadini che dedicano tutto se stessi alla politica, ma anche il giusto premio alle aspirazioni dei singoli e l'assicura-

zione per lo sviluppo di una carriera certa.

Ogni carica politica, dal consigliere del piccolo comune al deputato o al senatore, dovrebbe essere adeguatamente retribuita, cioè partendo da una base di almeno dieci volte in più del comune lavoratore e maturare indistintamente il diritto alla pensione, anche se per pochissimi giorni di rappresentanza politica. Sbagliato che il deputato non rieletto, acquisisca il diritto alla pensione dopo la legislatura. Non nel senso che nulla va a Lui dato ma, nel senso che tale diritto andrebbe esteso a tutte le cariche politiche, anche le più modeste.

Meglio sarebbe pagare, intanto, al politico non rieletto (certo per non sua volontà!) un'indennità (chiamiamola pure di disoccupazione politica!) fino alla prossima rielezione e al raggiungimento della cessazione della sua attività, momento in cui scatterebbe la pensione vera e propria. In ogni caso l'operatore politico andrebbe posto in una situazione di qualità preminente rispetto a quella del lavoratore comune, poiché, come sopra detto, egli agisce per il trionfo della democrazia.

Bisognerebbe ancora allargare gli organici delle cariche politiche. Non bastano i posti creati dalla partecipazione in seno ai comuni, alle province, alle regioni, allo Stato.

Bisogna creare altre realtà politiche intermedie per far aumentare le cariche stesse e la rappresentatività democratica, non omettendo di aumentare i posti di quelli già esistenti in rapporto al numero degli abitanti da rappresentare.

Si potrebbe anche ottenere lo stesso risultato, dimezzando i territori delle attuali regioni, delle attuali province e degli attuali comuni. Bisogna ingegnarsi e trovare le alchimie giuste per creare nuovi posti di lavoro per *operatori politici*. In tal modo, non solo si dà un impulso alla democratizzazione capillare dello Stato, ma si realizza un sicuro successo nella lotta alla disoccupazione!

Bisognerebbe ancora creare nuovi sbocchi di carriera politica, aumentando gli organici dei posti di maggiore spicco, quali

ministri, sottosegretari, assessori, consiglieri speciali e altre cariche di novella fattura. Più ministeri, più assessorati, più incarichi speciali significano un sicuro incremento dell'attività politica. E poi perché non si aumentano le camere del parlamento? Due sono troppo poche! Bisognerebbe istituire tante camere per almeno ogni fascia di età degli elettori. Si avrebbero così una maggiore rappresentanza democratica in seno al parlamento e la crescita dei posti di operatore politico, che sarebbe un'assicurazione certa per la eliminazione della disoccupazione in questo settore. Ecco per esempio, dovrebbe esistere una camera eletta dagli elettori compresi nella fascia da diciotto a ventotto anni, una camera eletta da quelli compresi nella fascia da ventinove a trentanove, un'altra da quelli compresi nella fascia da quaranta a cinquanta anni, un'altra ancora da quelli da cinquanta a sessanta anni e un'ultima da quelli ultra sessantenni. Un parlamento così articolato avrebbe il pregio di far sentire la voce di tutto il popolo nelle evoluzioni di ogni singola età.

Bisogna inoltre incoraggiare la carriera politica attraverso la pubblicità, il cui costo dovrebbe essere assunto dallo Stato. Sarebbe addirittura auspicabile la creazione di un apposito ministero della propaganda politica che regolasse le apparizioni dei politici in televisione e garantisse a essi la parità di trattamento, nonché il diritto a essere sponsorizzati a spese dello Stato.

In altri termini: la propaganda dei partiti dovrebbe avvenire a spese dello Stato senza alcuna discriminazione di idee e di schieramenti o ancor meglio stabilendo una prebenda fissa a ogni singolo partito, in relazione ai voti acquisiti nella votazione precedente. Se è pur vero che la politica in senso lato è sinonimo di democrazia, anche le spese di propaganda devono essere assunte dallo Stato. Sarebbe opportuno e anche lodevole istituire addirittura un apposito ministero per garantire la pubblicità della propaganda politica a chiunque, in maniera

adeguata indipendentemente dagli schieramenti per un maggior sviluppo della democrazia e la creazione di una sempre maggiore rappresentanza popolare. Né deve spaventare la spesa per ottenere tutto ciò, poiché i soldi spesi per creare democrazia, compresi quelli per la propaganda e per la sovvenzione ai partiti costituiscono una necessità prioritaria per lo Stato rispetto ad altre qualsivoglia emergenze, che devono comunque restare in secondo piano, compresa l'assistenza sanitaria.

Da parte loro i singoli politici che sono stati eletti in quanto lavoratori nel settore di *operatori politici*, devono far di tutto per restare in carica il più possibile e per farsi rieleggere. Pertanto devono affinare tutte quelle arti che sono proprie degli attori per apparire in pubblico sorridenti, sicuri e potenti, oltre che convincenti, anche se le cose vanno un po' maluccio. Questo comporta impiego di molto tempo per un attento studio dell'arte del porgersi.

Pare che Mussolini, pur essendo dittatore, passasse gran parte del suo tempo davanti allo specchio per studiare mosse e atteggiamenti da sfoderare alle folle. Oggi che il modo di sentire delle masse rispetto allora è cambiato, bene fa qualche notevole a mostrare alla TV la faccia da bonaccione oppure a farsi riprendere dai giornalisti in tenuta ginnica o sopra la bicicletta, nonostante l'aspetto da cane bracco tenuto troppo a riposo.

Parimenti bene fa la neo eletta ad accavallare le gambe con arte durante le interviste, mostrando almeno un po' del suo fascino femminile o a farsi truccare per apparire più giovane e (perché no?) più appetibile. Bene fa quell'altro politico che si sottopone alle cure estetiche di ringiovanimento o che si atteggia a comico e magari paga sottobanco qualche giornalista che lo metta in evidenza raccontando aneddoti piccanti o pubblicando foto da prima copertina. Tutto ciò piace alle masse ed è di sicuro effetto sul popolino credulone e generalmente superficiale.

NOTE SULL'AUTORE

Giuseppe Nasca, familiarmente detto *Pippo*, è nato il 2/2/1937 a Catania, dove ha frequentato la scuola media “Luigi Capuana” ed il Liceo Scientifico “Umberto I”, nonché il biennio universitario d'ingegneria.

Entrato in Ferrovia come Capo Stazione nel 1959, ha svolto tutta la sua attività nell'ambito della Sicilia orientale, fino al 1996, anno in cui è andato in pensione da Capo Reparto Movimento Linea della R.F.I. Vive attualmente nell'isola amministrativa di Tremestieri Etneo (CT), chiamata Canalicchio.

Pur avendo alle spalle un bagaglio di studi scientifici ed applicazioni pratiche relative al suo lavoro, ha sempre curato la cultura delle lettere, partecipando a vari concorsi letterari e pubblicando diversi libri sia in lingua italiana, che in lingua siciliana.

Ha pubblicato, oltre al presente volume, con Libroitaliano World di Ragusa la raccolta di poesie *Quando l'alba del tramonto incombe*.

Con Akkuaria ha pubblicato la raccolta di racconti autobiografici *Tutto passa e cambia*; un libro di saggistica relativo alla Sicilia *Ju fazzu 'n-soccu mi piaci fari*; una raccolta di racconti fantastici *La fede del Gatto e del Topo*; un poemetto in siciliano *Lu stranu viaggiu*; una raccolta di racconti *Ilaria e Catania*; la traduzione in siciliano di alcune celebri poesie del Leopardi *Di Tia leggiu lu chiantu*; una raccolta di poesie mitologiche in siciliano *C'era na vota nta l'antica Grecia*, la raccolta di racconti *L'importanza di chiamarsi Asdrubale*.

Con la casa editrice Anninovanta *di* Antasicilia: una rivisitazione in siciliano del poema virgiliano *Sicilianaeneide*.

Con Lampidistampa: una raccolta di liriche in siciliano *I me' pinseri*; una raccolta di poesie satiriche in siciliano *I salateddi*; una raccolta di poesie in italiano *Scarabocchiando briciole di sogni*.

INDICE

Premessa	Pag,	7
Dissertazione sulla democrazia	“	9
L’essenza della democrazia	“	43
Riflessioni dopo la premiazione della mia poesia “Notti di spiranza”	“	56
L’euro, questo sconosciuto e l’Europa unita	“	60
Dimensioni	“	67
La suddivisione dei poteri	“	70
Parlando di giustizia	“	74
Sentore di democrazia, che, tuttavia...	“	77
Un’altra Italia	“	82
Il contrasto tra Papa e Clero	“	88
Origini della Sicilia	“	94
Un giorno a Milano	“	98
La Saga de “I scupastrati” a Catania	“	100
L’amore, questo sconosciuto ...	“	108
Et resurrexit tertia die...	“	114
Sproloquiando la letteratura	“	121
Bandire il pessimismo	“	127

Fin dai tempi di Adamo ed Eva, naturalmente dopo che furono sbattuti fuori dall'Eden, l'uomo ha sempre lavorato accumulando in gioventù le risorse per affrontare la vecchiaia. Esattamente come fanno le formiche. I figli, per di più, costituivano la vera assicurazione per una buona vecchiaia. A essi spettava il compito di badare alle necessità dei genitori non in grado di automantenersi.